

3

# ISTITUTO SALESIANO "S. BENEDETTO,"

## PARMA

•

27 Maggio 1943 XXI

*CARISSIMI CONFRATELLI,*

con animo profondamente addolorato vi partecipo la notizia della morte del confratello

## Sac. DAVIDE DA POZZO

Prefetto di questa Casa, avvenuta oggi alle ore 17,15.

Il defunto apparteneva ancora all'esigua schiera dei fortunati che hanno conosciuto il nostro Santo Fondatore, e questo privilegio era da lui ricordato con emozione anche negli ultimi giorni della sua breve malattia: ne ripeteva infatti spesso il nome nell'attesa che il buon Padre venisse a coglierlo dal campo della Congregazione per trapiantarli nell'aiuola salesiana del Paradiso.

D. Davide Da Pozzo era nato a Marinasco di La Spezia il 16 Luglio 1869, da Domenico e da Codeglia Maria. La famiglia saldamente cristiana gli educò in cuore un carattere di fedeltà al dovere, che brillò inalterato lungo tutto il corso della sua esistenza.

Fu alunno della Casa di Sampierdarena: lo spirito di pietà di quell'ambiente e le frequenti visite di D. Bosco, svilupparono insensibilmente nel giovinetto la vocazione salesiana, la quale si consolidò nel periodo del suo noviziato a Foglizzo, ove, per mano del Ven. D. Michele Rua, ricevette l'abito chiericale il 21 ottobre 1888.

A Sampierdarena emise la professione triennale nel 1891; dopo lo studentato a Valsalice emise la perpetua il 20 Settembre 1893. Quindi entrò nel lavoro pratico della Congregazione, tutto votato alla causa del bene e disposto a spendere le sue energie nelle molteplici forme di apostolato della vita salesiana.

Mentre attendeva alle occupazioni di insegnante e di assistente nella casa di Sampierdarena, si preparò con fervore di pietà e grave sacrificio alla sua ordinazione sacerdotale che seguì nella stessa città l'8 Giugno 1895, per mano dell'Ecc. Mons. Reggio, Vescovo di Genova.

Divenuto sacerdote, felice per la meta raggiunta, non cercò di ritirarsi da qualche occupazione per attendere con maggior comodità alla



propria cultura, ma continuò nella dura fatica di maestro ed assistente, che gli occupava l'intera giornata dedicandosi in umiltà e silenzio al suo dovere.

Ben presto però i Superiori notarono le sue doti di buon senso e di lavoratore instancabile, di pratica di affari e di fedeltà scrupolosa, perciò gli affidarono la direzione dell'Oratorio festivo di La Spezia e contemporaneamente il disimpegno delle funzioni di vice-prefetto della stessa Casa. Dopo tre anni lasciò la cura dell'Oratorio in seguito alla nomina a Prefetto, ufficio che mantenne ininterrottamente per più di quarant'anni, prima a La Spezia, e successivamente a Savona, ad Alas-sio e a Parma.

In questa Casa giunse nel 1914 e da quell'anno ad oggi ne fu il prezioso amministratore. Il suo dovere lo rendeva vigile sugli interessi materiali della Casa: non disdegnava di fare da sé lavori di fatica quando mancasse capacità o diligenza nel personale di servizio: regolava personalmente il consumo di luce, di riscaldamento: con perspicace preveggenza faceva le provviste generali per la Casa, provvedendo accuratamente alla loro conservazione: la lunga esperienza gli aveva fatto conoscere i fornitori seri ed onesti cui poteva fidarsi, quindi non perdeva il suo tempo coi rappresentanti della ditte e non si lasciava tentare tanto facilmente dall'esperimentare le novità del mercato. Come frutto della sua saggia amministrazione poté vedere attuate notevoli migliorie edilizie della Casa.

Nella sua giornata alternava il lavoro inappuntabile di ufficio con la cura dei fiori e dell'orto della casa, dove passava volentieri il tempo libero a dirigersi i lavori perchè fruttassero il più possibile nell'interesse della Comunità. Non credo sia mai uscito di casa solamente per procurarsi un lecito sollievo; le sue frequenti uscite, e in questi ultimi anni con evidente fatica, erano inerenti alle ragioni del suo ufficio, perchè gli affari materiali li trattava tutti lui, non per geloso esclusivismo, ma perchè gli altri potessero attendere alle diverse mansioni del collegio senza avere nessun disturbo.

Il lungo impiego delle sue attività nel disbrigo di affari prevalentemente materiali poté sembrare che gli avesse formato un animo insensibile e burbero; però questa era solamente un'impressione superficiale: avvicinandolo rivelava un cuore generoso e sensibile, pronto a comprendere e largo nel concedere. Si poteva notare in lui una certa trascuratezza in tutto quello che riguardava la sua persona, il suo particolare interesse; e questo perchè egli dava tutto agli altri non cercando nulla per sé: vi fu in lui una dedizione bonaria e quasi incon-



sapevole al suo dovere e non attese mai un'approvazione qualsiasi come compenso dell'opera sua: lo spirito di povertà lo distaccò dal desiderio di ogni comodità, nè approfittò mai della sua posizione per procurarsi qualche particolarità, fosse pur richiesta dal suo stato di salute.

D. Da Pozzo sosteneva tutto il suo lavoro collo spirito di pietà e di preghiera, e con la puntualità nella osservanza della santa Regola. Era devoto dell'Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco. Non mancava mai di prendere parte alle pratiche di pietà coi giovani per dare loro il buon esempio. In questi ultimi anni, per una cataratta progressiva, stentava alquanto a leggere, tuttavia volle sempre recitare il divino Ufficio, benchè dovesse far uso di una lente per scorrere le pagine del breviario: ciò gli costava fatica e lo costringeva ad andare a riposo assai tardi; ma non accedette mai all'invito di procurarsene la dispensa.

I giovani, soprattutto i più alti, lo comprendevano e si intrattenevano con lui sempre pronto allo scherzo cordiale; gli ex-allievi lo ricordavano e lo cercavano con interesse, tanto più che lui rappresentava ormai la tradizione del Collegio.

Nel caro estinto spiccò l'obbedienza e il rispetto deferente al Superiore. Egli non mancava di esporre, sulle varie questioni interessanti l'andamento dell'istituto, la sua idea particolare con aperta sincerità, ma poi, si rimetteva incondizionatamente ad eseguire quanto gli veniva comandato. Si prestava senza osservazioni, anche in questi ultimi anni, a celebrare la S. Messa in casa o fuori a qualunque ora. Avrebbe desiderato, — e gli era stato promesso, — di trasferirsi in un clima più confacente alla sua salute; ma non usò insistenze nè accampò diritti di anzianità; si adattò a fare l'obbedienza, rimanendo al suo posto fino all'ultimo, in modo che di lui si può ben dire che morì sulla breccia.

La sua vita fu intessuta di lavoro e di sacrificio e una sola cosa domandò: quella di non essere notato da nessuno. Nel suo spirito di umiltà maturò una santa indifferenza alla vita, cosicchè il giorno in cui il Signore lo chiamò, si sentì tranquillo e pronto a superare il gran passo con spontanea naturalezza.

Da molti anni il nostro D. Da Pozzo era affetto da bronchite persistente. Ma la sua fibra robusta ci aveva abituati a vederlo vincere gli attacchi della malattia che ad intervalli più o meno lunghi si acutizzava; tanto che era nostra convinzione che il caro prefetto potesse guardare con sicurezza verso una vita ancor lunga nel tempo.

Quindi la nostra costernazione fu grande quando, dopo pochi giorni di malattia, dovemmo persuaderci che l'ammalato si avviava rapidamente alla fine. Verso il 12 di Maggio, sentendosi da alcuni giorni alquanto



indisposto, dovette rassegnarsi a farsi visitare dal medico. Questi constatò subito un focolaio di polmonite, che si delineava gravissimo, a causa della bronchite cronica. Tutto si fece per salvare l'infermo: si chiamò un consulto: si moltiplicarono le cure: ma non si ottenne nulla; la polmonite adinamica fiacchè rapidamente le forze tenaci dell'infermo.

Il caro confratello accolse con serenità l'annuncio della prossima fine. In piena conoscenza ricevette tutti i santi Sacramenti. Al suo letto accorsero l'unico fratello e il nipote, i quali lo amavano teneramente e si prodigarono con premuroso affetto nella sua assistenza. Lo visitò pure il sig. Ispettore per portargli la sua parola di conforto; e di questa attenzione il confratello restò vivamente commosso.

Il tempo della malattia lo passò in preghiera: sul suo labbro erano frequenti le giaculatorie al Signore e alla Madonna. Con senso di profonda umiltà accusava se stesso di non aver mai fatto nulla e di aver guastato il poco fatto con l'orgoglio: ma all'esortazione di confidare nella Misericordia di Dio subito si acquetava e rafforzava la sua fiducia in Dio con tenere invocazioni di preghiera.

Sul letto di morte, quasi riflesso dell'esperienza della sua vita, compendì le sue esortazioni al fratello e al nipote, in queste parole ripetute nel dialetto nativo con chiarezza impressionante: « guadagnatevi il paradiso »!

Raccogliamo anche noi questo invito salutare, e preghiamo il Signore perchè voglia mandare nelle vostre file molti confratelli che, sull'esempio del caro don Davide da Pozzo, lavorino con alacrità al bene della Congregazione.

Mentre raccomando il defunto ai vostri suffragi Vi domando la carità di una preghiera per questa Casa e per chi si professa devotissimo.

Sac. NATALE DOTTINO  
Direttore

Dati per il necrologio:

**Sac. DAVIDE DA POZZO**

nato a Marinasco di La Spezia il 16 luglio 1869, morto a Parma il 27 maggio 1943, a 74 anni di età, 52 di professione e 48 di Sacerdozio.